

Angela Nuovo

*Modelli di biblioteche private.*

*La collezione di Muret e il suo contesto.*

*Gli studi*

La biblioteca di Muret è giunta a noi non certo integra, ma in condizioni tali che è possibile comunque ricostruirne la fisionomia.<sup>1</sup> I libri di Muret, infatti, hanno attratto nel tempo l'attenzione di numerosi studiosi, che vi hanno lavorato con diverse metodologie.<sup>2</sup> Nel 1993, Paolo Renzi dedicava all'argomento un'intera monografia, incentrata sulla pubblicazione dell'inventario originale, il codice Vaticano Latino 11562.<sup>3</sup> Il risultato però era alquanto insoddisfacente. Il lavoro soffriva di alcune pecche, dall'eccessivo feticismo del testimone alla presentazione dei dati in modo acritico, in un sforzo (poco sistematico, in verità) rivolto più a riflettere le casistiche di redazione dei dati bibliografici nell'inventario che ad offrire al lettore una chiara immagine della biblioteca. Questa avrebbe avuto bisogno di un insieme di ragionamenti e deduzioni che risultano in qualche modo delegate al lettore, mentre certamente l'autore avrebbe dovuto porle sotto la propria responsabilità. Il lavoro mancava inoltre delle due strumentazioni fondamentali nella pubblicazione di un inventario: un commento bibliografico che identificasse ogni voce con un'edizione modernamente catalogata, e un completo apparato di indici. Infine, Renzi non aveva neppure iniziato l'identificazione delle voci dell'inventario Vaticano con i libri di Muret ancora esistenti, i quali costituiscono in sé una testimonianza eccezionale su come leggeva e studiava Muret.

A ridosso dei lavori del convegno italo-francese del 2013,<sup>4</sup> il lavoro veniva ripreso con ben altro piglio da Jean-Eudes Girot e Marina Venier. Il risultato dimostra quanto approfonditamente si possa trattare questa materia se a farlo sono il migliore specialista di Muret e una bibliotecaria-studiosa la cui conoscenza delle collezioni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e della stampa nel

---

<sup>1</sup> Per le vicende storiche del passaggio dei libri di Muret alla biblioteca dei Gesuiti di Roma (tramite il primo erede, il nipote di Muret) e quindi alla Biblioteca Nazionale Centrale, rinvio allo studio di Marina Venier, *La «Biblioteca Muret»: da Muret alla Biblioteca Nazionale Centrale*, in *Homo in libris ac litterulis abditus. I libri di Marc-Antoine Muret alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, Roma, 22 maggio-20 giugno 2013, a cura di Marina Venier e Jean-Eudes Girot, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2013, pp. 11-23, che riprende e verifica gli studi precedenti.

<sup>2</sup> Ricordo almeno il pregevole studio di Pierre de Nolhac, *La bibliothèque d'un humaniste au XVIIe siècle. Les livres annotés par Muret*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 3 (1883), pp. 202-238.

<sup>3</sup> Paolo Renzi, *I libri del mestiere. La Bibliotheca Mureti del Collegio Romano*, Scandicci, La Nuova Italia; Siena, Università degli studi, 1993.

<sup>4</sup> *Marc'Antoine Muret, un humaniste français en Italie*, Roma, 22-25 maggio 2013.

secolo XVI sono indiscutibili.<sup>5</sup> Certo, oggi questi lavori sono resi assai più agevoli dalla massa di strumenti *online* nemmeno concepibili vent'anni fa, quando Renzi pubblicò la sua monografia; tuttavia il lavoro su cui oggi possiamo contare a proposito dei libri di Muret va molto al di là dell'identificazione dei libri e merita la definizione di esemplare. Dopo un inquadramento della collezione libraria di Muret all'interno della storia delle collezioni della Nazionale, ove tutti i passaggi dalla biblioteca dei Gesuiti all'attuale istituto sono storicamente precisati, la collezione dei libri viene inserita nella biografia e nella carriera dello studioso Muret, ivi inclusi tutti i luoghi geografici ove egli si trovò a soggiornare, e, quasi inevitabilmente, a comprare libri. Ogni esemplare viene attentamente studiato, offrendo sostanzialmente al lettore un saggio per ogni opera: notizie sulla tradizione del testo, sulle edizioni precedenti, sullo specifico interesse che Muret nutriva al proposito, non sono tratte solo dagli elementi materiali del libro (dalla legatura alle note manoscritte, ivi comprese le note di acquisto) ma fanno ampio ricorso ai documenti e ai carteggi, e non solo di Muret. Soltanto la struttura di presentazione, tematica, rimane forse un po' troppo legata alla natura dell'allestimento della mostra con alcune sezioni di non immediata perspicuità al di là dell'evento.<sup>6</sup> Sono scelte, naturalmente, e come tali presentano sempre alternative. Nella impossibilità di dimostrare con regolarità la data di acquisto del libro, anche una presentazione cronologica, di per sé certo più cristallina, non poteva essere esperita pienamente. Ma in fin dei conti, il viaggio tra i libri è talmente ricco che si pone di per sé come il migliore contributo odierno in lingua italiana su tutta l'opera di Muret.<sup>7</sup> Innovativa e quanto mai rivelatrice è l'inclusione dei libri scritti da Muret (ovvero da lui curati), perché questi certamente erano libri *suoi* ancora più degli altri, davvero indispensabili a tracciare quel profilo intellettuale che emerge nitido dalle pagine di questo lavoro.<sup>8</sup> Un certo numero di libri non sono più rintracciabili in Nazionale nella copia originale di Muret ma è certo che gli appartennero, motivo per il quale sono stati inclusi nella serie. La storia di uno studioso attraverso i suoi libri (sopravvissuti) non avrebbe potuto essere narrata più compiutamente.

Si trattava certamente di una biblioteca di grande importanza, ma quanto era nota ai contemporanei? Benché la biblioteca di Muret non venisse fatta oggetto, per quanto ne so, di dettagliate descrizioni

---

<sup>5</sup> Si tratta del già citato volume *Homo in libris ac litterulis abditus*, disponibile non solo in volume ma anche liberamente online

<sup>6</sup> Le sezioni sono: Letteratura moderna (schede 1-13), Primi libri acquistati in Italia (14-23), Letteratura dell'antichità (24-43), Il mondo degli umanisti (44-57), Aristotele (58-64), L'eloquenza (65-77), Ai margini della letteratura (78-84).

<sup>7</sup> Rimanendo attualmente disponibile solo in francese il grande volume di Jean-Eudes Girot, *Marc-Antoine Muret: des Isles fortunées au Rivage romain*, Genève, Droz, 2012.

<sup>8</sup> Resta più in ombra la questione dei libri letti da Muret, ma non in suo possesso dai documenti rimasti. Un'indagine certamente assai ampia, dati i vasti interessi dell'autore, ma utile in quanto pone anche il problema di quali, tra le numerose biblioteche romane, potessero essere frequentate da Muret.

in opere a stampa contemporanee, la sua sola esistenza era un fenomeno di rilevante interesse, in grado di emergere nel panorama della Roma della Controriforma. È infatti in un contesto tra i più informati sulle risorse bibliografiche presenti in Italia in quel periodo che questa raccolta viene per la prima volta menzionata. Si tratta del volume *De regia S. Laurentii bibliotheca* di Juan Bautista Cardona, pubblicato a Tarragona nel 1587,<sup>9</sup> ove si elencano numerose biblioteche private il cui acquisto sarebbe ideale per arricchire la Biblioteca all'Escorial: sono le raccolte di Pier Vettori, Fulvio Orsini, Gian Vincenzo Pinelli e dell'appena deceduto Marc-Antoine Muret. I proprietari, come si vede, sono i grandi eruditi, filologi e antiquari dell'epoca. La loro dottrina si riverbera sulle loro biblioteche e il possesso dei loro libri permetterebbe per così dire l'importazione in Spagna della loro dottrina. Da Juan Bautista Cardona dipende la famosa menzione di Gabriel Naudé nel suo assai posteriore *Advis*, ove la biblioteca di Muret è parimenti menzionata, pur non esistendo più come raccolta a sé stante nella città di Roma.<sup>10</sup> Entrambi questi autori non ebbero però esperienza diretta dei libri di Muret, e certamente ignoravano che la biblioteca, secondo la volontà del proprietario, non poteva essere venduta e che ormai si trovava custodita dai Gesuiti. Tuttavia, la biblioteca di Muret non cessava di avere un'eco formidabile nella Repubblica delle Lettere, come miniera di libri e di postillati. E' anche grazie a tali operazioni di sintesi e bilancio che la memoria di queste collezioni si perpetua per secoli in Europa.

#### *Per un'analisi della biblioteca*

Quella che si propone qui è un'analisi bibliografica basata su dati quantitativi al fine di misurare l'impegno collezionistico di Muret. Il primo elemento che balza agli occhi e che rende questa collezione libraria molto diversa dalle collezioni coeve di tutti i maggiori eruditi studiosi italiani è la scarsissima quantità di libri in volgare. È davvero inconsueto il numero così ridotto dei libri in volgare, solamente un sei per cento che comprende testi sia italiani che francesi, soprattutto ove si pensi che nel secolo XVI più della metà della produzione a stampa italiana è in volgare. Ma, come Girot sottolinea, occorre certamente ipotizzare un largo accesso a questi testi di cui anche Muret era estimatore; tuttavia, le edizioni dei grandi scrittori, dei grandi poeti, italiani, sono, per scelta o per necessità, ben poco presenti nella raccolta. E ancora meno si sono conservati. Tra i libri alla Biblioteca Nazionale è rimasta soltanto la *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini a testimoniare il possesso di Muret dell'opera di almeno un grande autore italiano. In realtà, secondo l'inventario Vaticano, Muret possedeva due edizioni della *Storia d'Italia*, ma quella stampata da Giolito (1565)

---

<sup>9</sup> J. B. CARDONA, *De regia S. Laurentii bibliotheca. De pontificia Vaticana. De expungendis haeticor. propriis nominib. De diptychis*, Tarracone, apud Philippum Mey, 1587. SERRAI, *Storia della Bibliografia* cit., V, pp. 87-101.

<sup>10</sup> Gabriel Naudé, *Advis pur dresser une bibliothèque*, Paris, Targa, 1627, p. 151.

non si è conservata ed è rimasta soltanto quella stampata a Parma da Seth Viotto (1564).<sup>11</sup> Un'altra perdita molto significativa è costituita dalle opere di Pietro Bembo.<sup>12</sup> Muret possedeva un ampio catalogo delle sue opere: la *Storia di Venezia*, gli *Asolani*, le Rime, le Lettere,<sup>13</sup> e se non possedeva le sue Prose, possedeva però l'opera di Lodovico Castelvetro sul ragionamento degli articoli e dei verbi di Pietro Bembo.<sup>14</sup> Che Muret non potesse ignorare Bembo rappresenta l'eccezione alla sua regola che vede viceversa perfettamente ignorati autori come Boccaccio Ariosto e Tasso (Torquato, che pure conosceva di persona),<sup>15</sup> di cui non possiede nulla, la presenza di un'unica edizione incunabola di Dante,<sup>16</sup> e un solo Petrarca ma parziale e tradotto in francese.<sup>17</sup>

La massima parte della biblioteca è dunque costituita di testi in latino. Né sorprende che il numero dei libri greci sia molto elevato. I libri greci sono circa il quindici per cento, una percentuale molto notevole, ma pure non inconsueta per uno studioso dell'epoca. Per contestualizzare questo dato nell'offerta libraria dell'epoca, nella produzione a stampa dell'Italia del Cinquecento i libri in greco antico assurgono a meno di un sessantaquattresimo. È facile concludere che i libri greci, tra l'altro più costosi degli altri, vennero messi insieme con grande impegno da Muret allo scopo di rendere questa biblioteca uno strumento per il suo lavoro quotidiano.

Dunque la divisione per lingue testimonia con immediatezza la natura estremamente selettiva di questa raccolta. Ma altri dati approfondiscono questa impressione. Infatti, un altro elemento di grande impatto, che consente un'analisi quasi merceologica dell'insieme dei libri, è quello costituito dalla zona di produzione delle edizioni a stampa. Naturalmente, più lontana è la zona di produzione, più cari e più rari sono i libri, più pianificato e meno casuale è l'atto dell'acquisto o del procacciamento comunque avvenuto.

La biblioteca di Muret dimostra una grande apertura internazionale. La biblioteca si è formata per la maggior parte negli anni in cui il suo proprietario viveva in Italia, tra Venezia Padova e Roma, i maggiori centri di produzione e commercio del libro all'epoca. Eppure, il nucleo di libri più numeroso è quello che arriva dalla Francia, soprattutto Parigi e Lione, più un significativo apporto

---

<sup>11</sup> P. Renzi, *I libri del mestiere...*, p. 108, nn. 687-688.

<sup>12</sup> Le opere di Bembo sono utilizzate da Muret nel già fin dalle sue prime pubblicazioni parigine, come il commento agli *Les Amours* di Pierre Ronsard (Giro, Marc-Antoine Muret..., scheda 8, pp. 624-626), sottolinea Giro (*Homo in libris*, p. 38)

<sup>13</sup> P. Renzi, *I libri del mestiere...*, pp. 61-62, nn. 228, 230, 231, 232.

<sup>14</sup> Lodovico Castelvetro, *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de verbi di messer Pietro Bembo*, Modena, eredi di Cornelio Gadaldino, 1563 (P. Renzi, *I libri del mestiere...*, p. 61, n. 229).

<sup>15</sup> Giro, *Homo in libris*, p. 40.

<sup>16</sup> «Dante Alighieri Opera rivista da Pietro Daffigio. In Venet. in fol. 1491» recita l'inventario vaticano (P. Renzi, *I libri del mestiere...*, p. 83, n. 450). Esistono due edizioni a Venezia nel 1491, entrambe curate da Pietro da Figino (ISTC id00032000 e id00033000), per cui è impossibile sapere quale delle due Muret possedesse. Attualmente non resta alla Biblioteca Nazionale di Roma nessun incunabolo appartenuto a Muret.

<sup>17</sup> Giro, *Homo in libris*, p. 84, scheda 5.

di Ginevra. Quasi la metà dei libri di Muret sono stati stampati in Francia, mentre i libri italiani rappresentano poco più del trenta per cento dell'insieme. Ancora, estremamente rilevante è la quota dei libri stampati in Germania, nelle varie città tedesche, con un sostanzioso apporto di Basilea, parte che assurge alla percentuale del venti per cento. Considerevole è anche la porzione dei libri provenienti da Anversa, quasi tutti stampati da Christophe Plantin. Le note di acquisto dei libri permettono frequentemente di rintracciare le varie circostanze dell'acquisto; in particolare, al momento del suo arrivo a Venezia, disponendo probabilmente di pochi libri e nella necessità (nonostante i suoi non larghi mezzi) di costruirsi gli strumenti del mestiere filologico, Muret comprò diversi libri. Eppure, non comprò specificatamente libri veneziani, ma soprattutto libri stampati Oltralpe.<sup>18</sup> Già in questo sta, *in nuce*, il giudizio di Muret sul livello generale della filologia italiana a lui coeva.

Dunque, i libri vennero scelti accuratamente, investendo molto denaro in essi. Erano assolutamente indispensabili a Muret. Ne consegue che la sua biblioteca è comparabile ad un'altra, assai famosa, quella del grande erudito e collezionista Gian Vincenzo Pinelli, dove i libri d'Oltralpe quantitativamente superavano i libri italiani. Questa biblioteca, ovviamente costruita su un'altra scala (comprendeva circa 10.000 libri), annoverava libri d'Oltralpe nella misura di più del 60% dell'insieme. Non era certo una precoce esterofilia quella che spingeva i grandi collezionisti e studiosi a ricercare le edizioni che provenivano dal Nord Europa. Esse spesso venivano da città protestanti e quindi il loro procacciamento era tutt'altro che semplice. Ma era un riconoscimento obbligato della qualità della filologia europea, indispensabile per coloro che, in Italia, volessero porsi all'avanguardia negli studi.

Da una lettura dell'inventario Vaticano della biblioteca di Muret pubblicato da Paolo Renzi è evidente che, nel tempo, si sono prodotte numerose perdite nella collezione. Eppure, il calcolo del rapporto fra edizioni d'oltralpe ed edizioni italiane fornisce sostanzialmente la stessa proporzione, benché la parte italiana aumenti leggermente la sua dimensione. D'altronde, che i libri di Muret oggi sopravvissuti siano solo una parte del nucleo originale è reso lampante dal fatto che restano solo cinque edizioni di testi di Muret. Come tutti gli autori, Muret doveva possedere ancora la maggior parte delle sue proprie opere pubblicate a stampa in almeno una copia. Solo cinque invece ne restano che siano evidentemente riconducibili alla sua collezione.<sup>19</sup> Ma un confronto tra i libri oggi sopravvissuti e l'inventario Vaticano suggerisce che le perdite più gravi siano avvenute

---

<sup>18</sup> A Venezia sono acquistate opere di Antonio Agustin, Callimaco, Diogene Laerzio, Ateneo, Omero, Plauto, tutte stampate a Basilea (Giroto, *Homo in libris*, schede nn. 16, 19, 20, 21, 22, 23).

<sup>19</sup> Ma in *Homo in litteris*..., cui si rimanda, ne sono state incluse assai di più, approfittando di copie in biblioteca con altra provenienza.

all'interno della categoria delle edizioni aldine. Essendo uno degli autori di punta della casa editrice dell'ancora, ed essendo anche amico personale prima di Paolo Manuzio e poi di suo figlio Aldo Jr., di cui a un certo punto concepì anche il desiderio di diventare socio,<sup>20</sup> non è immaginabile che Muret non possedesse in gran numero edizioni di questa azienda, edizioni che invece non sono così tante tra i libri oggi sopravvissuti. È chiaro che un collaboratore veniva spesso remunerato anche in libri, libri del suo editore gli venivano donati, o comunque facilmente recapitati. Infatti, nell'inventario originale le edizioni dei Manuzio sono ben più numerose. Questa dispersione progressiva proprio delle edizioni Manuzio va probabilmente attribuita all'intensa politica di vendita dei cosiddetti doppi, o doppioni, che tutte le biblioteche, in tutta Europa, avevano l'usanza di condurre nelle epoche passate. La politica di vendita alla Nazionale romana fu condotta ancora più intensamente e caoticamente che in altre biblioteche, ma è possibile che le edizioni Manuzio potessero essere state esitate già dei Gesuiti in un buon numero. Nelle biblioteche private italiane le edizioni dei Manuzio erano molto comuni e man mano che le biblioteche istituzionali ereditavano o compravano le collezioni private si trovavano a disporre delle stesse edizioni in un alto di copie. Al contrario, le edizioni francesi e tedesche erano molto meno diffuse. In particolare, Muret possedeva edizioni di testi greci stampate in gran numero a Parigi e a Basilea, edizioni molto pregiate e molto costose la cui sopravvivenza è di conseguenza più elevata.

La natura di biblioteca professionale si conferma dell'esame delle classi o discipline alle quali pertengono i libri di Muret. Nessuna ambizione enciclopedica, o come si diceva con termine dell'epoca 'universale', ma piuttosto una proiezione dei propri interessi professionali, del proprio mestiere, con alcuni sconfinamenti dettati sostanzialmente dalla necessità di essere informati sul contesto culturale e religioso nel quale il proprietario opera. Prevedibilmente, la classe più ampia è quella che comprende le materie della poetica, retorica, filologia, letteratura. Religione e filosofia sono equamente testimoniate ma mentre nella religione troviamo anche i libri d'uso, come il messale e il breviario, la filosofia comprende testi molto differenziati in cui spicca naturalmente Aristotele e l'aristotelismo in generale, con una presenza significativa di testi di Aristotele in traduzione italiana. Nella categoria della storia vanno incluse le storie antiche, medievali e contemporanee, fino ad arrivare a testi che trattano degli avvenimenti di attualità. In questo settore sono prevedibilmente i testi di storia italiana e francese quelli che interessano di più il proprietario.

---

<sup>20</sup> Memorabile e altamente istruttiva la lettera del 1575 in cui Muret si proponeva come socio a pieno titolo di Aldo jr. a Venezia (Girot, *Marc-Antoine Muret...*, pp. 405-406). Muret si offriva come correttore dei testi, ma soprattutto prospettava a Manuzio la sua disponibilità a investire nell'azienda tremila scudi d'oro, una somma molto elevata, simile a quella che Francesca Giunti aveva portato in dote ad Aldo jr. con il matrimonio avvenuto nel 1572 (Francesca Pitacco, *La repromissione di dote di Francesca Lucrezia Giunti e la bottega veneziana di Aldo Manuzio il Giovane*, in *Intorno al Polifilo*, a cura di Alessandro Scarsella, numero speciale di «Miscellanea Marciana», 16 (2004), pp. 217-238).

Quel che accade in Francia in quegli anni è motivo di largo interesse in Italia. Ricchissima in questa sezione è ad esempio la biblioteca di Pinelli, sia nella sistematica acquisizione delle storie italiane locali, sia nella assai più difficoltosa acquisizione dei testi francesi, con una particolare attenzione ai *pamphlets*, che giungevano a Pinelli dai suoi grandi corrispondenti in Francia, prima Jacopo Corbinelli e in seguito Claude Dupuy, a sua volta grande amico di Muret, al punto che il carteggio Pinelli-Dupuy è una delle fonti più costantemente usate da Girot nel suo recente lavoro.<sup>21</sup>

La sezione di giurisprudenza è forse più ridotta rispetto agli ampi interessi di Muret nel settore, e anche i testi di medicina, di matematica, di scienza in generale sono poco numerosi. In più, solo alcuni di essi sono sicuramente letti da Muret per il loro contenuto medico: ad esempio i libri sui rimedi o la possibile prevenzione della peste. Le edizioni greche di Ippocrate o di altri scrittori di scienza avranno piuttosto rappresentato per lui testi di lingua e di filologia.

Occorre comunque ricordare che alcuni autori sono talmente centrali nella biblioteca di Muret che risulta arbitrario collocare le loro opere nell'una o nell'altra categoria. In particolare, Aristotele e Cicerone non solo sono presenti con tutte le loro opere, ma con svariate edizioni degli stessi testi, ad indicare un esercizio continuo di confronto e di studio. Infine, sarebbe fuorviante ipotizzare che Muret potesse far uso solo dei libri che possedeva. Roma era una città ricca di collezioni librerie e sarà quindi necessario approfondire la ricerca in questa direzione per capire se Muret avesse accesso alle collezioni di alcuni cardinali e studiosi. È però sicuro che egli fosse un lettore abituale in Vaticana, tanto che gli fu concesso di far trarre delle copie da manoscritti, come testimonia Fulvio Orsini in una lettera a Pinelli del 1574 al riguardo di una tavola di Aristotele copiata da Emanuele Provataris per Muret.<sup>22</sup>

Nel suo prezioso lavoro, Girot ricorda la dispersione di molti libri, dalle 1600 voci dell'inventario Vaticano alle circa 600 oggi rimaste alla biblioteca Nazionale. Una lettura dell'inventario Vaticano attesta però come i libri vengano contati in maniera diversa dalle due diverse diciamo istituzioni, dato anche il lungo periodo di tempo che separa i diversi criteri di catalogazione. Basti dire che l'inventario Vaticano crea una voce per ogni tomo di un'opera in più volumi, moltiplicando il numero dei lemmi. Ma occorrerà in futuro certamente ritornare su un confronto puntuale tra i vari testimoni. Girot rileva il carattere altamente professionale della collezione dei libri, testimoniato anche dalla modestia delle legature, il nesso evidente tra gli interessi di studio del proprietario e la

---

<sup>21</sup> Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy, *Une correspondance entre deux humanistes*, a cura di Anna Maria Raugei, Firenze, Olschki, 2001.

<sup>22</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. D 422 inf., Lettere di Fulvio Orsini a Gian Vincenzo Pinelli (inedite). Ormai malato, e ancora al lavoro sulle *Controversiae* di Seneca, Muret ebbe dal cardinal Sirleto il permesso di portare a casa un manoscritto Vaticano dell'opera (Girot, *Homo in litteris...*, p. 128).

sua collezione, con edizioni di studio ad esempio interfoliate per ospitare il lavoro testuale dell'inserzione di varianti e di eventuali commenti. Girot indica la connessione tra questi esemplari interfoliati e i corsi insegnati all'Università. In questo periodo, gli esemplari interfoliati, di studio e di collazione, si trovano tra le mani di coloro che più erano attivi non solo nella lettura e nello studio ma anche nell'allestimento di edizioni critiche, ed è per questo che negli antichi inventari gli esemplari postillati erano valutati alla stregua dei manoscritti migliori.

Un aspetto molto importante che Girot mette bene in luce è il fatto che la raccolta dei libri pare riservata all'uso del solo proprietario. Questo è dimostrato dalla tecnica di annotazione che alcune di queste copie ci testimoniano. Si tratta di note molto personali che riguardano avvenimenti della propria biografia, giudizi aspri di altri studiosi, annotazioni che rivelano stati d'animo reali, primi abbozzi di opere. La sola esistenza di queste annotazioni testimonia l'impossibilità che altri, che non fossero i più intimi amici e allievi, potessero accedere a questa raccolta e tantomeno servirsene liberamente. Questo è da considerarsi piuttosto eccezionale nella Repubblica delle lettere, alla quale certamente Muret apparteneva e della quale era considerato membro, come dimostra ad esempio la rete delle sue relazioni epistolari. Tale esclusione risulta eccezionale perché nella Repubblica delle lettere l'ideale della condivisione era sacro, era costitutivo, era principio e finalità per la circolazione degli studi e delle scoperte scientifiche e insito nel compito della costruzione delle risorse (biblioteche, musei, orti botanici, collezioni di *naturalia* e *artificialia*) quali terminali documentari di una fitta rete di informazioni e scambi culturali tra i cittadini della Repubblica.

Muret aderisce con molta cautela a questo costume che d'altronde sembra meno diffuso nella Roma a lui contemporanea dove la libera conversazione erudita e la ricerca scientifica non potevano avere luogo con intensità pari a quella che circondava ad esempio la collezione di Pinelli, nella cosiddetta *Patavina libertas*. Quello che era necessario a Roma, e Muret ne era perfettamente conscio, non era coltivarsi un circolo di lettori e studiosi con cui condividere il lavoro della ricerca ma piuttosto possedere quel che Pinelli chiamava 'il talento da corti', ovvero la capacità di affermarsi in ambito cortigiano facendo ricorso a tutte quelle arti (adulazione, dissimulazione, competizione) il cui esercizio era talvolta gratificante, talvolta mortificante e talora perfino pericoloso. Muret sapeva bene che cosa significasse il successo sul palcoscenico di una corte. La lettera del 1575 ad Aldo già menzionata ne traccia un consapevole ritratto, contrapponendo con un certo sprezzo la vita del professore che a Padova (dove lo si invitava a recarsi per insegnare) sarebbe stato ascoltato dai suoi soli allievi e pari, alla vita dell'oratore di corte che a Roma era ascoltato da papi, cardinali, principi di tutto il mondo. Muret non temeva la concorrenza di alcun altro oratore ed erudito, e caso mai temeva il furto letterario, ovvero l'eventualità, da lui vissuta più volte come la ferita di un

tradimento, che un amico o un collaboratore potessero carpire i frutti del suo lavoro e pubblicarli come propri. Resta che in questa vita così esposta, i libri e i manoscritti del mestiere di filologo e umanista rappresentavano per Muret uno spazio privato ed esclusivo. Il significato profondo del lascito di tanta ricchezza a suo nipote<sup>23</sup> non sta nel valore monetario della raccolta, d'altronde inalienabile, ma nel poter continuare, attraverso i libri, la sua opera di educazione e di addestramento del nipote, nonché, grazie ai molti lavori avviati e non conclusi, affidargli il migliore capitale per intraprendere a sua volta la carriera dello studioso umanista.

---

<sup>23</sup> Il nipote Marc-Antoine, sedicenne al momento della morte dello zio (1585), gli sopravvisse solo sedici mesi.